

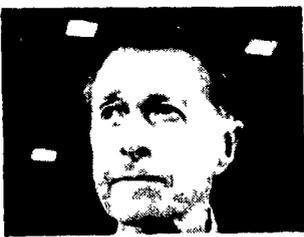
Usa  
Scontro  
in vista  
sull'Abm

WASHINGTON I «falchi» dell'amministrazione americana sembrano decisi a violare le norme del trattato Abm allargandone in modo illegale l'interpretazione per poter portare avanti più speditamente il programma di «guerra stellare». Vanno in questa direzione due ampi studi realizzati dal consulente legale del dipartimento di Stato Abraham Sofaer nei quali si fa il bilancio dei negoziati fra Usa e Urss per giungere alla stipulazione del trattato si arriva a sostenere una interpretazione forzatamente allargata.

Ma tale interpretazione è destinata a scatenare una vera e propria battaglia fra amministrazione e Parlamento. L'autorevole presidente della commissione forze armate del Senato Sam Nunn a cui Sofaer ha illustrato il contenuto dei due studi ha criticato l'iniziativa della amministrazione sostenendo che essa potrebbe modificare profondamente le procedure del Senato per la ratifica dei trattati internazionali e danneggiare la credibilità degli Stati Uniti all'estero. Da parte sua la Camera dei deputati ha già votato una legge che proibisce la spesa di fondi per attività legate alla Sdi che violano l'interpretazione corrente del trattato Abm. Una risoluzione dello stesso genere anche se meno restrittiva è stata votata anche dalla commissione Forze armate del Senato.



Manfred Woerner



Caspar Weinberger

A Stevanger in Norvegia la riunione dei ministri della Difesa dell'alleanza. Si discute la «doppia opzione zero» e la risposta a Gorbaciov

# Nato divisa sulle proposte Usa di nuove armi H

La risposta della Nato alla «doppia opzione zero» (eliminazione degli euromissili e dei missili con raggio tra 500 e 1000 chilometri) proposta da Gorbaciov non verrà prima di metà giugno. Il governo tedesco tuttora diviso ha fatto sapere, infatti, che non intendere prendere posizione prima delle elezioni britanniche, previste, com'è noto, per l'11 giugno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Tutto dunque è rinviato al Consiglio atlantico. La riunione dei ministri degli Esteri che si terrà a Reykjavik l'11 e 12 giugno. Ciò significa che in meno di un mese la Nato dovrà risolvere i due problemi che la stanno paralizzando: il disaccordo ormai clamoroso sulla accettabilità o meno della «doppia opzione zero» e le garanzie da assicurare alla validità della sua strategia fondata attualmente sulla possibilità di ricorrere alle armi nucleari nel caso che davvero si arrivi alla eliminazione di un buon numero di missili a testata ato-

mica dall'Europa. Del secondo problema hanno cominciato ad occuparsi ieri i ministri della Difesa dell'alleanza riuniti nel «gruppo di pianificazione nucleare» (Npg) a Stavanger in Norvegia. La riunione che si concluderà oggi si è aperta in un clima teso. Alla vigilia il segretario Usa alla Difesa Weinberger per venire incontro alle preoccupazioni espresse dai governi che più dicono di temere la «denuclearizzazione» dell'Europa conseguente secondo loro alla «doppia opzione zero» aveva prospettato la possibilità

di schierare nuove armi nucleari nella categoria che non sarebbero interessate dall'eventuale accordo con i sovietici. I bombardieri artigliena missili con raggio inferiore a 500 chilometri (ipotesi che ha subito sollevato nuove perplessità con il rischio di produrre ulteriori lacerazioni tra gli europei). Non si vede infatti perché olandesi, belgi o italiani dovrebbero accollarsi il peso militare e politico di un nuovo armamento nucleare americano solo per compiacere i timori reali o presunti dei governi britannico e francese (i cui rappresentanti non partecipano al Npg) o tedesco. Se alla fine a Bonn prevarrà la linea del rifiuto della «doppia opzione zero».

Una soluzione di compromesso della quale si è parlato nelle ore precedenti la riunione di Stavanger potrebbe consistere nella decisione in tanto di bloccare lo smantellamento in Europa di circa 1400 ordigni nucleari obsoleti che era stato deciso nell'ot-

to come pretenderebbero britannici e francesi e una parte del governo di Bonn dovesse orientarsi verso il rifiuto della «doppia opzione zero» e chiedere piuttosto il «diritto» per gli americani di installare nuovi missili con raggio tra 500 e 1000 chilometri per paragonare il conto con quelli sovietici. La Germania pretenderebbe di non essere la sola a «sacrificarsi». Secondo informazioni raccolte a Bruxelles al governo belga rappresentati tedeschi avrebbero già chiesto di «verificare la possibilità» di accettare un certo numero di armi di questo tipo. Potrebbe trattarsi dei Pershing 1A (raggio 800 chilometri) dei quali 72 esemplari sono già schierati in Germania in dotazione alla Bundeswehr ma con la testata nucleare in mani americane e che i sovietici avrebbero chiesto che siano inseriti nell'insieme sulla «doppia opzione zero». Non sarebbe solo il Belgio comune a dover «far compagnia» ai tedeschi il piano di Bonn

prevederebbe installazioni anche in Olanda e in Italia. Dal l'Aja sarebbe già arrivato un secco «no grazie». Da Roma almeno che si sappia nessuno ha parlato. Non si sa se l'argomento sia stato affrontato o siorato a Stavanger tra il ministro della Difesa tedesco Woerner e il nostro Remo Gaspari alla sua prima «uscita» in sede Nato. La situazione come si vede è molto complicata. Il rinvio a metà giugno dà ai governi dell'alleanza un po' di tempo per cercare di appianare le loro divergenze. Ma consegna l'iniziativa sul disarmo tutta nelle mani di Mosca. Pur se l'ipotesi che Gorbaciov si appressi a risolvere la questione della nomenclatura tedesca appare del tutto campata in aria molti si aspettano che nel vertice del Patto di Varsavia di fine maggio a Berlino il leader sovietico avanzi precise proposte in fatto di disarmo convenzionale. E anche su questo fronte la Nato rischia di farsi trovare assolutamente impreparata.



Una foglia per dire: «Qui si vende marijuana»

dese autorizzati dal governo alla pubblicazione e alla vendita della droga leggera.

AMSTERDAM Un'insegna del tutto anonima e accento il disegno quasi stilizzato di una foglia di marijuana. Siamo nel cuore di Amsterdam nella centralissima «Nieuwedijk street» e quello che vedete nella foto è uno dei cento bar esistenti nella capitale olandese autorizzati dal governo alla pubblicazione e alla vendita della droga leggera.

Natta incontra il leader jugoslavo

# Pci e Lcj d'accordo: l'autonomia è vitale

Fra Pci e Lega dei comunisti jugoslavi esistono da tempo «una comune percezione» e «punti di vista convergenti» maturati «in piena autonomia» sui principali aspetti della politica internazionale sotto questo segno: come ha sottolineato il compagno Natta nel brindisi di saluto - si è svolto ieri l'incontro fra delegazioni del Pci e della Lega dei comunisti jugoslavi.

ROMA Il presidente della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi Milanko Renovica ha incontrato ieri a Roma il segretario generale del Pci Alessandro Natta. All'incontro hanno partecipato da parte jugoslava Stanislav Stojanovic, Aleksander Sekulovic, Ante Skatenko, Dusan Bogdanovic e Zarko Bozic. Da parte italiana Giorgio Napolitano, Giancarlo Pajetta, Antonio Rubelli e Raffaello De Brasi. L'importanza dell'incontro sta prima di tutto nella posizione che i due partiti occupano nella sinistra europea e nella situazione politica internazionale. «Il Pci - ha detto Natta - che è una delle principali forze riformatrici della sinistra europea e la Lcj che è una delle forze trainanti del movimento dei non allineati perseguono la costruzione di un nuovo assetto multipolare del mondo di un nuovo

ordine politico ed economico più democratico e giusto basato su di una nuova concezione della sicurezza e del disarmo, sul principio dell'auto-determinazione dei popoli e sulla risoluzione politica dei conflitti aperti sulla distensione e la cooperazione». Dopo aver sottolineato come il Pci segua «con vivo interesse l'impegno riformatore in atto in alcuni paesi socialisti» e valutato positivamente ogni posizione di piena autonomia nella ricerca di nuove vie di costruzione del socialismo, Natta ha ricordato come per il Pci «questa ricerca avviene nell'ambito dell'Europa occidentale e della sinistra europea sulla base di principi e valori che legano indissolubilmente la democrazia al pluralismo politico, sociale ed economico ad una visione moderna del socialismo». Italia e Jugoslavia hanno

rapporti di «buon vicinato» e rappresentano pur nelle loro diverse collocazioni «una cerniera fra Ovest ed Est, fra Nord e Sud fra l'Europa e il Mediterraneo».

Comune nei discorsi di Natta e di Renovica il giudizio positivo sull'attuale fase della situazione internazionale in cui ha detto il segretario del Pci «sembra farsi strada la prospettiva di una nuova distensione» e di «una riduzione degli arsenali militari». Tutta via sulla economia mondiale pesa la minaccia di una possibile recessione produttiva. «Tensioni esplosive vengono alimentate dall'indebolimento dei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati e si accresce il divario tra paesi ricchi e poveri». «In un mondo sempre più interdipendente - ha sottolineato a questo proposito Natta - l'unica soluzione è una cooperazione su basi di equità fra aree diverse e fra paesi a regime sociale diverso».

Infine ha detto Natta Italia e Jugoslavia sono interessate in egual misura ad una «pace sicura in Medio Oriente e nel bacino Mediterraneo». A questo fine il Pci sostiene tutte le iniziative che vadano in direzione della convocazione di una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente.



L'incontro fra Natta e il presidente della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi Milanko Renovica.

Il leader jugoslavo Renovica ha iniziato il suo discorso sostenendo che l'esperienza storica ha confermato l'importanza sostanziale del fatto che i partiti comunisti e operai «costituiscono in modo autonomo e sovrano la propria politica e definiscono la via e le modalità per l'attuazione dei loro obiettivi politici». Questa posizione trova oggi conferma nei cambiamenti economici e sociali che stanno realizzandosi in tutta una serie di paesi socialisti. Quanto alla Lega dei comunisti jugoslavi Renovica ha affermato che secondo le decisioni del suo XIII congresso essa sta compiendo «sforzi per adeguare il nostro sviluppo socio-economico complessivo alle esigenze della stabilizzazione economica e delle moderne conquiste scientifiche e tecnologiche per assicurare un più ra-

pido progresso sociale e tecnologico del paese ed uno sviluppo ancora più multiforme della democrazia socialista fondata sull'autogestione socialista». «Autogestione parità dei diritti nazionali e politica estera non allineata restano i pilastri fondamentali su cui si regge la politica jugoslava». Il movimento dei paesi non allineati di cui la Jugoslavia è uno dei protagonisti, si pone oggi come «un inevitabile fattore esterno ai blocchi nelle relazioni internazionali contemporanee». In un momento in cui «esistono tutti i presupposti per raggiungere un'intesa sulla riduzione degli arsenali nucleari». Siamo convinti ha concluso Renovica «che un atto simile sarebbe accolto con l'appoggio e la approvazione dell'intera opinione pubblica internazionale».

Il racconto dell'ex ministro boliviano

# Davanti ai giudici di Lione l'uomo che «intrappolò» Barbie

Barbie assente, e tra un incidente e l'altro provocato dal suo difensore Vergès, il processo di Lione è continuato con la deposizione di due personaggi di notevole importanza. Gustavo Sanchez, ex ministro degli Interni boliviano che «intrappolò» Barbie, e il «professor» Eharard Dabringhaus, ex agente del Cic (Counter intelligence corps) a Monaco, reclutatore di Barbie.

PARIGI «Dimmi chi sei». La saggezza popolare non si smentisce anche se nel caso di Barbie non c'era bisogno di sapere quali fossero i suoi amici per sapere chi è stato e chi è. Gustavo Sanchez, ex ministro degli Interni nel governo Siles Zuazo autore di un libro «Come ho intrappolato Barbie» prima ancora di deporre in un'intervista al processo di Lione aveva pubblicato in mattinata sul settimanale parigino «L'Evenement» «In Bolivia via Klaus Barbie» una vera e propria «biografia» (i fidanzati della morte). Attorno a questa figura raggruppato un certo numero di fuggiaschi Ss e di neofascisti italiani come Stefano Della Chiaie accusato dell'attentato alla stazione di Bologna o come Maurice Leclerc noto assassino dell'Oas francese.

Piccolo quadrato volto «indio» Gustavo Sanchez ha dunque conosciuto bene Barbie e è diventato nel 1983 ministro dell'Interno decise di liberare la Bolivia che godeva di un momento di democrazia della sua presenza. «Espellere Barbie membro della mafia internazionale della droga significava rafforzare la democrazia boliviana. Le spulsonie potevano farsi per portate di documenti falsi e false identità. Barbie venne «offerto» ai tedeschi della Rg che lo rifiutarono. È stata la Francia di Mitterrand che ha accettato il «boia di Lione» per poterlo processare. L'attuale regime boliviano ha tuttavia riaperto l'affare Barbie e la Corte suprema di La Paz potrebbe decidere a breve scadenza di chiedere al governo francese la restituzione di Klaus Altmann riconoscendogli la cittadinanza boliviana e dunque annullando perché illegale l'estradizione decisa dal governo Zuazo. E ciò che l'avvocato difensore Vergès aspetta per il nuovo «colpo di scena» dichiarare nullo e illegale in base alle norme internazionali il processo di Lione.

Il secondo teste Dabringhaus è «professore» a De Troit e ci tiene Quarant'anni fa come agente dello spio-

naggio americano lavorava in una Germania già all'indata, come il resto dell'Europa occidentale - nel clima della «guerra fredda». È lui che nel 1948 venne incaricato di reclutare Klaus Barbie che aveva offerto i suoi servizi di «esperto» alle autorità americane di occupazione. Con la matricola X 3050 Barbie cambia padrone e viene dal «professore» 1700 dollari al mese, una cifra enorme che prova il valore che i servizi segreti statunitensi attribuivano a questo «cacciatore di comunisti». Dal canto suo Dabringhaus afferma di aver provato un certo disguido a lavorare con un criminale di guerra che del resto non ha mai dato prove di grandi capacità anche se il comando americano gli ha riconosciuto le qualità di «uno dei migliori agenti nella lotta contro il comunismo e la sovversione in Germania». Vero è che nel 1951 quando i francesi insistono per «recuperare» e processare Barbie sono gli americani a procurargli la falsa identità di Altmann e a farlo emigrare in Bolivia. Si afferma, negli ambienti della Resistenza francese che gli americani fecero lavorare Barbie soprattutto in alta Italia per indagare sull'organizzazione comunista. Ma questo il testimone americano non li ha detto.

Rdt  
Condannati  
2 criminali  
di guerra  
nazisti

BERLINO Due criminali di guerra nazisti sono stati ieri condannati a 15 anni di reclusione ciascuno dal tribunale di Karl Marx Stadt nel sud della Rdt. Si tratta di Rudolf Papsdorf e Heinz Weisse ex comandanti di un battaglione delle «Ss». Secondo le accuse ampiamente confermate dalle deposizioni di testimoni oculari i due imputati subito dopo l'invasione della Polonia nel 1939 avevano organizzato «con spaventosa efficienza» esecuzioni in massa in particolare nella città di Lodz. I due non si erano limitati a dare gli ordini ma avevano partecipato attivamente di persona agli eccidi. La pena inflitta dai giudici è stata quella richiesta dal pubblico ministero.

Beirut  
Ancora vivo  
ostaggio Usa  
dato come  
moribondo

BEIRUT L'ostaggio americano Alan Steen - professore dell'Università americana di Beirut rapito dagli estremisti islamici con altri tre colleghi il 24 gennaio scorso - è vivo e vegeto. Lo si ricava da una videocassetta di tre minuti inviata ieri a un quotidiano di Beirut dalla organizzazione terroristica Jihad islamica per la liberazione della Palestina. La stessa Jihad il 23 marzo aveva annunciato che Alan Steen era gravemente malato e che non gli restavano più di dieci giorni di vita. Nella videocassetta il 39enne ostaggio con la barba lunga e in dosso una maglietta nera e pantaloni kaki attribuisce alle cure dei rapitori il «miracolo» della sua guarigione e accusa l'amministrazione Reagan di aver trascurato la sorte degli ostaggi. Egli infatti afferma che i funzionari Usa «ci hanno messo in questo guaio» e ora «ci augurano una lunga assenza e perfino la morte».



Imponenti  
manovre  
militari  
Usa-Honduras

TEGUCIGALPA Con quasi settemila soldati statunitensi e quattromila honduregni sono iniziate mercoledì a Puerto Castillo nel nord dell'Honduras le più impegnative manovre militari congiunte tra gli Stati Uniti e la repubblica centroamericana che nell'altra parte del paese si con-

tinua. Le manovre sono state respinte nel tentativo di stabilire una base a San Jose de Bocay nel nord del Nicaragua che forse avrebbe dovuto ricevere l'appoggio corazzato e aereo degli Usa e stata la maggiore operazione del nostro esercito ha detto il ministro.

Nicaragua ospita le basi dei contras antisandinisti. La foto mostra un momento delle esercitazioni nelle quali sono impegnate le truppe della 101ª Divisione aerotrasportata con elicotteri UH 60.

Intanto a Managua il ministro della Difesa del Nicaragua Humberto Ortega ha annunciato che i contras sono stati respinti nel tentativo di stabilire una base a San Jose de Bocay nel nord del Nicaragua che forse avrebbe dovuto ricevere l'appoggio corazzato e aereo degli Usa e stata la maggiore operazione del nostro esercito ha detto il ministro.

Romania  
Ceausescu  
propone  
conferenza  
dei Pci

BUCAREST Nicolae Ceausescu ha proposto la convocazione di una conferenza europea o mondiale dei partiti comunisti per discutere dei principali problemi della situazione internazionale e per trovare una comune posizione. La proposta è stata avanzata dal segretario generale del partito comunista romeno in un incontro che egli ha avuto con i segretari per l'organizzazione e quadri di numerosi partiti comunisti (presenti quelli dei paesi del patto di Varsavia). Durante la conferenza svolta a Bucarest il 12 e 13 maggio. Nel suo discorso Ceausescu ha sottolineato la diversità delle condizioni storiche e nazionali nella quale si è sviluppata l'attività dei singoli partiti comunisti ma ha anche ribadito la necessità che tale azione si evolva nel quadro del socialismo scientifico e del materialismo dialettico.

È mancato all'affetto dei suoi cari e del movimento opera e democratico comasco il compagno BRUNO CASARINI combattente antifascista partigiano del comitato di retto via Anpi provinciale. La Cgil comasca porgendo le condoglianze alla cara compagna Anna e alla nipotina Margherita si associa a tutti i democratici nel saluto e nel ricordo del caro compagno. Como 15 maggio 1987. Franco e Bruna Fumagalli si scontrano con il partito comunista di Lecco e in seguito nei primi anni Cinquanta vicesegretario della Federazione di Como ricoprendo di contemporaneo responsabilità organizzative. Fu anche animatore ed operatore culturale con la libreria di via Mentana aperta avvista e gestita con Anna fino a pochi giorni prima della morte. Non dimentica noi comunisti e i cittadini comaschi anche la sua opera di assistenza civile e sociale. Fu infatti per dieci anni nel consiglio d'amministrazione della Ca di industria, di cui negli ultimi tempi è stato vicepresidente. La sua opera rimarrà viva nel ricordo dei comunisti e dei democratici di Como. Il compagno Bruno è sepolto da ieri presso il cimitero di Casnedo a Cernobbio. In memoria di Bruno Casarini Lorenzo Cimino e Tiziana Peduzzi sottoscrivono per l'Unità. Como 15 maggio 1987. Ricorre oggi il secondo anniversario della morte del compagno ANTONIO LAI. Lo ricorda con immutato affetto la moglie Maria Congia e sottoscrive i re 50.000 per l'Unità. Flumini Maggiore (Cagliari) 15 maggio 1987. Nel secondo anniversario della scomparsa di LISETTA Franco la ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Pavia 15 maggio 1987.